

Pasquale Cascella

Arrivano fiori freschi ad Hammamet. Forse non saranno le rose rosse, simbolo dell'amore ma anche del socialismo europeo, che quasi ogni giorno la moglie Anna cura in solitudine, ma c'è da scommettere che saranno tra i fiori più belli posti da tre anni a questa parte sulla semplice tomba coperta da questo bianco appoggiata sul muro della Medina, volta verso il mare aperto sull'Italia. Lì porrà Pier Ferdinando Casini. E sarà anche personale, l'omaggio a Bettino Craxi che il presidente della Camera ha in programma oggi in una pausa della visita ufficiale in Tunisia, se si vuole pure istituzionale (alla stregua di quello compiuto in quel tormentato 19 gennaio del 2000 dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema di offrire funerali di Stato all'uomo che

era stato nelle stesse stanze di palazzo Chigi, ma alla vigilia dell'anniversario della scomparsa del leader socialista il gesto, volenti o nolenti, è destinato a riaccizzare una ferita mai del tutto rimarginata nel corpo della sinistra italiana. Quella morte da «esule», autodefinizione di Craxi in vita, ha diffuso un veleno rivelatosi più forte dell'elaborazione del lutto, più penetrante dei sentimenti, più potente dei farmaci che la laboriosa farmacia della politica italiana ha potuto offrire. Agisce ancora, per quanto depotenziato dal corso del tempo. Ne sa qualcosa Luciano Violante che, per aver richiamato all'ordine del giorno dell'Ulivo la questione socialista (sulla scia di una riflessione che era già stata di Massimo D'Alema e di Piero Fassino sulla sua non riducibilità a questione giudiziaria, se non addirittura criminale), è stato tacciato di ergersi sullo scranno di un «tribunale politico». E che dire di Giuliano Amato, che per aver sedimentato in privato il dolore personale e coltivato in pubblico le ragioni politiche, è stato accusato di opportunismo, se non di tradimento? Questa volta l'ex presidente del Consiglio non ce l'ha fatta a tenere in seno l'amarezza. Ha preso carta e penna e scritto alla figlia di Bettino: «So di avere un debito morale con la memoria di tuo padre e con me stesso, quello di andare a ricordare sulla sua tomba. Lo farò senza clamore e porterò con me la convinzione che la storia possa (e già sta accadendo) restituire nella giusta luce quanto egli fece (e quanto non fece)». Parole del cuore e della ragione che, finalmente, sembrano colpire nel segno. Stefania Craxi se ne dice «molto contenta», auspica che Amato compia «uno sforzo serio, rigoroso, forte per saldare il debito politico che ha verso i socialisti e la storia socialista» e gli chiede di indicare «a coloro con cui sta dialogando» la stessa strada, «senza scorciatoie, ripensando ai loro errori e facendo una sincera analisi del loro passato». Una figlia non ha il dovere dell'equanimità. Eppure quell'accento sulla «strada indicata da Bettino Craxi» rivela uno assillo inedito che, se ancora non storicizza, almeno contestualizza le passioni del passato rispetto alla responsabilità verso il futuro. Amato prova ad allargare la breccia: «Per tutto questo tempo, consapevole del significato di dieci anni di vita politica comune, delle qualità positive di Craxi, di quanto io stesso gli doversi, non mi sono mai associato alle critiche e alle abiezioni di tanti altri che avevano lavorato con lui. E ho colto ogni occasione per ricollocarlo nella storia in una giusta luce. Per questo non ho mai partecipato ai riti celebrativi, nei quali inevitabilmente prevalgono sentimenti opposti al bisogno di ricomposizione che io sento comune, pur nella chiarezza dei meriti e delle responsabilità di ciascuno. Onorerò il mio debito morale andando da solo a rendere omaggio alla tomba. Ma non sarò «assente» nemmeno dal dovere di sciogliere la «felice ambiguità» che avrebbe dovuto portare all'alternativa».

È l'ambizione storica della sinistra, mortificata da una storia centenaria di scissioni e divisioni motivate politicamente e ideologicamente, vissuta da ciascuna parte persino in termini di «mors tua vita mea», anche quando coi materiali della caduta del muro di Berlino si sarebbe potuto ricomporre il partito della sinistra che l'Italia non era riuscita ad avere nella sua integrità e con la sua egemonia riformista. «Prima e dopo il 1989 - riflette Giorgio Napolitano - chiusure e rigidità di entrambi i maggiori partiti della sinistra continuano ad alimentare una contrapposizione che sarebbe risultata fatale per la sinistra

nel suo complesso. La scissione di una parte delle forze del Pci al momento della nascita del Pds e il crollo del Psi hanno determinato un grave indebolimento della sinistra di orientamento riformista collocata nell'Internazionale socialista». Lunga è la storia delle occasioni mancate, dall'uno e l'altro versante. Ma il prezzo più alto è stato pagato dal nuovo sistema politico e istituzionale, che avrebbe dovuto portare a compimento la democrazia dell'alternanza. Anche per questo Casini

si è deciso ad andare ad Hammamet. Alla morte di Craxi, quando era semplice deputato, disse che la sua figura di statista «non meritava di essere liquidata con il marchio dell'infamia». Oggi si presenta davanti alla sua tomba per dare a Craxi quel che è di Craxi, ovvero «scelte politiche tutte percorse dal tentativo di spezzare, dal suo interno, il sistema consociativo che si era imposto nel paese proprio perché esso era spaccato e diviso», ma anche per restituire alle istituzioni il compito di



Un'altra delle anomalie italiane: due partiti socialisti che militano in campi avversi senza saper trovare le ragioni e la forza di una proposta compiutamente riformista

## Pci-Psi, le occasioni mancate sulla via di Hammamet

### Casini oggi in Tunisia rende omaggio alla tomba di Craxi. Lo farà anche Amato, ma da solo

logicamente, vissuta da ciascuna parte persino in termini di «mors tua vita mea», anche quando coi materiali della caduta del muro di Berlino si sarebbe potuto ricomporre il partito della sinistra che l'Italia non era riuscita ad avere nella sua integrità e con la sua egemonia riformista. «Prima e dopo il 1989 - riflette Giorgio Napolitano - chiusure e rigidità di entrambi i maggiori partiti della sinistra continuano ad alimentare una contrapposizione che sarebbe risultata fatale per la sinistra

nel suo complesso. La scissione di una parte delle forze del Pci al momento della nascita del Pds e il crollo del Psi hanno determinato un grave indebolimento della sinistra di orientamento riformista collocata nell'Internazionale socialista». Lunga è la storia delle occasioni mancate, dall'uno e l'altro versante. Ma il prezzo più alto è stato pagato dal nuovo sistema politico e istituzionale, che avrebbe dovuto portare a compimento la democrazia dell'alternanza. Anche per questo Casini

si è deciso ad andare ad Hammamet. Alla morte di Craxi, quando era semplice deputato, disse che la sua figura di statista «non meritava di essere liquidata con il marchio dell'infamia». Oggi si presenta davanti alla sua tomba per dare a Craxi quel che è di Craxi, ovvero «scelte politiche tutte percorse dal tentativo di spezzare, dal suo interno, il sistema consociativo che si era imposto nel paese proprio perché esso era spaccato e diviso», ma anche per restituire alle istituzioni il compito di

mette l'etica pubblica: soggetti e politiche che niente hanno a che fare con la tradizione del socialismo italiano. Io l'ho chiamata questione socialista, e mi si risponde che irrisolta è la questione comunista. Non ne facciamo una questione di lana caprina: so bene che votano dall'altra parte della sinistra per rancore, se non odio. Ma resta un problema per chiunque abbia a cuore la democrazia dell'alternanza. Nella destra c'è un processo di agglutinamento dei diversi soggetti che hanno con-

borare una storia di comuni responsabilità, del Pci e del Psi, assumendoci la comune responsabilità per il futuro». Anche chi, come Giorgio Napolitano, non si è mai sottratto alla riflessione critica e autocritica ritiene necessario uno sforzo ulteriore. Quale? «Fare i conti, senza schematismi e senza presunzioni, con la storia del Pci e del Psi fino all'inizio degli anni '90 significa certo tornare anche sulla figura e sulla vicenda di Craxi ma non solo o non tanto sulle sue vicissitudini giudiziarie e sul suo dramma umano quanto sulle sue posizioni politiche: e a questo proposito meriterebbe una speciale attenzione il suo appello all'unità socialista, e la concezione che in esso si esprimeva, perché fu quello senza dubbio il suo ultimo assillo politico».

È il messaggio a cui si richiama Amato e gli fa dire che «nel merito è più facile ormai parlare di Craxi, toglierlo dal dilemma abiura-riabilitazione, che non trarne conseguenze sui possibili comportamenti dei tanti gruppetti della diaspora socialista. È facile dire che Craxi non avrebbe mai collocato il suo partito nel centrodestra, e ne fu ben consapevole sin dalle prime avvisaglie del sistema elettorale maggioritario. La difficoltà, per gli stessi socialisti che si sono invece collocati nel centrodestra, è ritrovare la strada maestra. Bobo Craxi, un giovane inquieto, potrebbe anche ritentare un percorso diverso». Un segnale è arrivato con la richiesta del Bobo Craxi di partecipare ai lavori dell'Internazionale socialista in programma a Roma. Ugo Intini, che con Craxi condivide tutte le tappe di quella che ha definito la «guerra civile» per l'egemonia della sinistra in un libro fresco di stampa («La politica globale. Per capire tangentopoli e ricostruire la sinistra»), lo giudica un «passo sincero perché riflette la consapevolezza che nei momenti più difficili della vita di Craxi ad Hammamet solo le grandi personalità dell'Internazionale socialista come Mitterrand, Soares e Arafat gli manifestarono solidarietà pubbliche». Sarà attentamente valutato dal bureau dell'Internazionale, assicura Intini, anche se, «surtout», la collocazione nel centrodestra del Nuovo Psi è incompatibile con tutte le regole interne. Ma è la logica politica dell'iniziativa che per Intini più conta: «Spero si evolva verso la fuoriuscita dal centrodestra. È inimmaginabile, per chi non sia accettato dal rancore, che la cultura socialista, riformista e libertaria possa comprometersi con questa destra. La grande tragedia della sinistra è di non avere coltivato la pars comune. Ora possiamo darci auto reciprocamente che non c'è stato un infame complotto né si è compiuta una felice rivoluzione, anche se sappiamo tutti la vicenda di tangentopoli ha lasciato un deposito di veleno ideologico da bonificare con una operazione di verità. Non serve solo superare il trauma degli anni '90 ma a darci un progetto riformista. Che richiederebbe ancora scontri, perché se non c'è più l'ideologia comunista permangono le scorie della psicologia massimalista, ma almeno avrà una certezza: i liberisti stanno a destra e i socialisti stanno a sinistra».

**hanno detto**

“ **Giorgio Napolitano**  
Facciamo i conti senza schematismi e senza presunzioni con la storia del Pci e del Psi fino all'inizio degli anni 90, sulle chiusure e la rigidità di entrambi i partiti che sono state fatali per la sinistra nel suo insieme

“ **Luciano Violante**  
È un'anomalia del sistema, oltre che politica, che dei socialisti, nonostante i valori identitari della loro storia, si ritrovino con la Lega, con An, con chi compromette l'etica pubblica

“ **Emanuele Macaluso**  
Ora ci accorgiamo di quanto sia stato deleterio il rimpallo di accuse per cui Craxi diventava una escrescenza corrotta e Berlinguer un figlio di Stalin. Ma non è mai troppo tardi per rielaborare una storia comune

“ **Giuliano Amato**  
Onorerò il mio debito morale andando da solo a rendere omaggio alla tomba di Craxi con la convinzione che la storia possa dare giusta luce a quanto egli fece e a quanto non fece

**l'intervista** **Bobo Craxi** coordinatore Nuovo Psi

«Chiedo per il Nuovo Psi l'impegno della Quercia per farci partecipare ai lavori di Roma da osservatori»

## «I Ds intercedano per noi nell'Internazionale»

ROMA «Una parola, anche mezza parola». Bobo Craxi, coordinatore e portavoce del Nuovo Psi, se l'aspetta dai «cari compagni» dei Ds, dello Sdi e del boreo dell'Internazionale socialista a cui, in occasione del summit di Roma, ha indirizzato un corposo «messaggio di amicizia e fratellanza». Comprensivo della richiesta di poter partecipare ai lavori come osservatori: «Lo considereremo un passo utile e fecondo di processi unitari per l'avvenire».

**Cos'è, on. Craxi, un paradosso o una provocazione?**

«È una presa di coscienza. Sa quando mi è venuta in mente l'iniziativa? Alla cerimonia d'insediamento di Lula alla presidenza del Brasile. Discutendo dei rapporti tra quel nuovo governo e l'Internazionale, a un certo punto l'accento è caduto sul percorso politico del suo vicepresidente liberale. Che dire? Se io debbo passare per uno di destra, il vice presidente del Brasile lo sarebbe molto più di me...».

**Ma lui sta con Lula, lei con Berlusconi...**

«Non abbiamo nascosto né l'anomalia della nostra attuale collocazione né l'autonomia di posizioni politiche comunque integrate nel movimento socialista internazionale. È scritto in quel messaggio: «Sentiamo tutto il peso della difficile e dolorosissima vicenda storica italiana che si è conclusa con la fine del governo Psi e con la morte del suo leader fuori dal suolo patrio. Sentiamo anche il peso e le difficoltà di tutte le contraddizioni che da quella vicenda ne sono derivate...».

**Appunto, sa che l'appartenenza del Nuovo Psi alla maggioranza di centrodestra vi esclude automaticamente dall'orizzonte dell'Internazionale socialista?**

«Il caso ha voluto che, proprio nei giorni in cui prende avvio il summit a Roma, si celebri il terzo anniversario della scomparsa di mio padre, che dell'Internazionale è stato prestigioso esponente. E che si spesse per rimuovere i tanti ostacoli che avrebbero potuto impedire

al partito dei Ds, erede della tradizione comunista, di entrare a far parte dell'Internazionale. Ecco, chiediamo un analogo atto di lungimiranza, che onori la nostra comune radice politica e anche la memoria di Bettino Craxi...».

**A proposito, come la mette con l'inchiesta su Tangentopoli. Voluta da voi per riabilitare Craxi, manomessa da Berlusconi per processare i magistrati che indagano su di lui?**

«Siamo interessati a una Commissione d'inchiesta che faccia luce sulla verità. E non vorrei che sia snaturata proprio per vanificare il senso politico che già aveva cercato di dargli mio padre, e poi noi e gli ex dc. Per questo mi auguro che si possano correggere le forzature con il contributo di tutti coloro che alla verità sono interessati. Anche dell'opposizione».

**Le hanno scippato pure l'«Avanti!». Non basta e avanza per aprire gli occhi sulla natura di questa alleanza?**

«La testata storica dell'«Avanti!», quella doc, l'abbiamo appena rieditata noi, così come la concepiva mio padre. L'altra è un sopruso, che la dice lunga quanto siamo scomodi anche per i nostri alleati».

**I suoi stessi compagni del vecchio Psi le ricordano che Craxi mai avrebbe concepito un governo con la destra. Lei non prova disagio?**

«Il disagio non si supera saltando in un altro schieramento, ma costruendo delle ragioni nuove: vogliamo superare l'eccezionalità e la transitorietà di questa condizione con la piena comprensione delle nostre ragioni politiche. Il problema non è personale, e nemmeno di nomenclature, ma di elettori: centinaia e centinaia di migliaia di elettori socialisti che in questo decennio si sono sentiti abbandonati, se non traditi, e hanno votato centrodestra senza stare a chiedersi, come facciamo noi cercando di recuperare la rappresentanza autonoma, cosa abbia a che fare l'impegno socialista liberale con il populismo».

**E' la questione socialista, richiamata da Luciano Violante all'ordine del giorno dell'Ulivo. Perché, allora, risponde: no, irrisolta è la questione comunista?**

«Dopo 10 anni di vuoto non è più questione nominalista. È una prova politica che bisogna avere il coraggio di affrontare, ognuno per la propria parte di responsabilità. Per me la questione socialista consiste nel non essere riusciti a trasferire nel nuovo secolo i valori riformisti vincenti sulle lacerazioni e contrapposizioni del Novecento. In questo senso è anche la questione comunista. Una volta c'erano due grandi partiti, oggi c'è un arcipelago di tante tendenze che stentano a ricomporsi sul piano culturale, politico ed ideale. Se si vuole fare i conti con questa realtà, dialogare sul vero socialismo per una alternativa riformista, sarà anche faticoso e di lunga lena, ma non saremo noi a tirarci indietro».

Vigilanza, rinviato a martedì il contratto di servizio. Continuano le anomalie: da Unomattina la stizzita risposta alle proteste di un'ascoltatrice

## Falomi: illiberale e censoria la commissione di qualità sulla Rai

Natalia Lombardo

ROMA Dietrofront del centrodestra in Commissione di Vigilanza: e i capigruppi di Fl e Lega si sono detti disponibili a rivedere il testo del contratto di servizio Rai, anche sulla commissione di qualità (controllata in gran parte dal governo). E martedì il parere potrebbe essere votato. Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, in una risposta al presidente della commissione, Claudio Petruccioli, giudica «ingiuste» le valutazioni sul contratto, però magnanimamente si dice pronto ad aspettare fino a martedì il parere del Parlamento, nonostante «il tempo sia scaduto e avrei potuto già firmare il contratto». Ieri il Cda a due ha votato il testo con le modifiche del governo. A Viale Mazzini

nessuno si muove: il presidente Baldassarre proclama la chiusura degli appalti esterni (e le Fs fanno sapere che vogliono un tecnico alla presidenza); il consigliere Albertoni vara i suoi Tg cultural-regionali (15 minuti al dì, 45 la domenica). Una chicca via e-mail: una ascoltatrice invia una protesta alla Rai: «Rivoglio Sciuscià o non pago più il canone». Risponde con un assurdo attacco una mail firmata «Redazione di Uno-Mattina», dalla posta elettronica del programma: «Invi, per cortesia, la documentazione dell'avvenuto pagamento del canone. Speriamo che Santoro ritorni e ci parli dello scandalo «Telekom Serbia», dei soldi presi da Greganti, del miliardo consegnato in via delle Botteghe Oscure, delle tangenti dalle Coop rosse, della nuova barca a vela di D'Alema, delle sue scarpe da 780 euro al paio... di come siano stati eletti in Sicilia

il sindaco Orlando, il sindaco Bianco, diventato poi ministro dell'Interno... Siamo curiosissimi». È La risposta di un mitomane o della redazione? Ad Antonello Falomi, senatore e capogruppo Ds in Vigilanza, chiediamo i invece i passaggi dello scontro.

**Una polemica superata?**

«Oggi (ieri, ndr.) nell'ufficio di presidenza non c'è stata rottura. I membri della maggioranza si sono detti disponibili a rivedere il testo del contratto di servizio, ad eliminare il ruolo improprio del governo nel controllo sui contenuti editoriali della tv pubblica. Allora come opposizione abbiamo detto sì a discuterne martedì».

**Il giorno prima avevate abbandonato i lavori, perché?**

«Martedì il presidente Petruccioli aveva illustrato la proposta di parere, scritta con una

larga intesa fra maggioranza e opposizione. Il capogruppo della Lega, Davide Caparini, era d'accordo per l'abrogazione della commissione qualità. Ed erano state accolte le sue richieste sul calcolo del canone: non ancorarlo a criteri qualitativi troppo aleatori, ma oggettivi. Il sottosegretario Innocenzi ha rinviato al giorno dopo la risposta del governo».

**La Lega ha cambiato idea?**

«Anche An e Fl. Evidentemente c'è stato un all'erta di Gasparri».

**Perché ha definito «obbrobrio» la commissione sulla qualità?**

«Il tema della qualità va affrontato con gli strumenti della Rai e dell'Autorità per le Comunicazioni. Una commissione con una maggioranza di orientamento governativo che valuti il buon gusto nei programmi, ha una concezione

censoria. Sarebbe illiberale con ogni governo, anche di centrosinistra».

**Dal ministero fioncano organi di controllo: sulla tv per i minori, sulla qualità. Ingerenze?**

«C'è una intromissione pericolosa del governo sulla libertà di espressione, aggravata dal fatto che il premier è un magnate della comunicazione, come ha rilevato anche il Parlamento Europeo. Il regolamento dell'Autorità sulle Tlc prevede di togliere la pubblicità dai programmi sui minori, nel contratto di servizio non c'è scritto. Gasparri dilaga: non si è mai visto un ministro che ogni giorno intervenga sui programmi della tv pubblica. Se continua così sottoporremo il suo caso all'Autorità per le Tlc. Se ignora le leggi, le sentenze della Consulta, qualcuno dovrà dirgli qualcosa...».

Economist: Cofferati, Cincinnato della sinistra

ROMA Lucio Quinzio Cofferati. Più che un cinese, come lo hanno ribattezzato in Italia, per l'Economist in edicola oggi Sergio Cofferati (anche ieri grane folla a Torino) sembra Cincinnato, il noto generale della Roma antica. «Nato nelle campagne vicino Cremona, a nord del Po, non è esattamente un politico di primo piano», racconta il settimanale britannico. «Non siede in Parlamento». Però «questo uomo dalla barba bianca, pacato e melomane ha un vantaggio formidabile: una folla di devoti ammiratori». «I suoi rivali ovviamente non sono d'accordo». Massimo D'Alema «ha detto che non c'è bisogno di un Gengis Khan», Piero Fassino, «arrabbiatissimo, gli ha detto che dovrebbe lavorare per la causa comune». Uomini questi («come Francesco Rutelli») «piuttosto moderati ma senza seguito». «La stampa italiana vede per le prossime elezioni un tandem Prodi-Cofferati». «Ma», si chiede retoricamente l'Economist, «possono due uomini così diversi andare d'accordo? Uno «un duro sindacalista, l'altro un po' liberale». «Chi sarebbe il candidato primo ministro? Possono superare le differenze in materia di politica estera, immigrazione, welfare? «Comunque vada», conclude il giornale «la sinistra italiana è lieta di aver trovato il suo Cincinnato».